

Il senso della storia e il dovere della memoria

La storia è come il terreno sotto i nostri piedi: non ci indica una direzione ma senza di esso non possiamo camminare⁽¹⁾.

La storia evita di far smarrire il filo della propria esistenza ed il centro del proprio equilibrio.

La produzione degli stessi scienziati, invenzioni e sapere innovativo, deve poggiare su un sentimento collettivo, diventare coscienza condivisa.

Sono i più semplici meccanismi della memoria che ci obbligano ad attingere al ricordo e ad una sua elaborazione per proiettarci nel futuro⁽²⁾. Il passato, in effetti, può essere considerato la migliore invenzione del futuro.



Negli studi storici, dunque, si scorge una delle pietre angolari della nostra esistenza e della nostra cultura.

Per i greci (Esiodo, Pindaro) Lete, dea della dimenticanza, formava una coppia di opposti con Mnemosine, dea della memoria. Quasi a sottolineare che c'è una profonda connessione tra saper dimenticare e saper ricordare. Lete è, poi, come ricordano i lettori di Virgilio, Dante e John Milton, il nome del fiume degli inferi a cui le anime si abbeverano per liberarsi della loro precedente esistenza e poter, quindi, tornare alla vita di un nuovo corpo⁽³⁾.

Si può avanzare l'ipotesi che il mito prendesse in considerazione due diversi generi di perdita di memoria. Il primo, temporaneo, che consente di rimuovere provvisoriamente il ricordo di qualche avversità, provoca un benessere effimero, ma si risolve nel momento in cui la memoria, inevitabilmente, riprende il posto che le spetta, e aggiunge un di più di dolore a quelle sofferenze che si proponeva di alleviare.

Il secondo, definitivo ma tutt'altro che ultraterreno, è nella quiete che risolve i problemi della memoria fino a farli scomparire in un remoto passato. Forse la meta prefigurata da Tiresia è quella del secondo tipo di oblio, in cui si riesce a dividere il presente dal passato ed a trasformare il passato in storia⁽⁴⁾.

Il bisogno-desiderio di tornare ad interrogarsi su lunghi periodi e grandi distanze in funzione del presente è segno dei nostri tempi, delle loro malattie profonde, del bisogno di guarirne o, almeno, di porsi dinanzi a più precise diagnosi.

Gian Battista Vico ci ha insegnato che nelle ore di confusione si deve ritrovare il fondamento. E la memoria storica è il fondamento della rinascita.

La *patientia historiae*, l'arte di chi sa attendere che il caos si faccia caso e poi si converta in ordine e in senso (salvo a invertire, poi, nuovamente ed inesorabilmente la rotta), non può sottrarsi alla *tristesse de l'historien*, melanconia di un artigiano costretto a ripetere opere sottomesse alla devastante legge dell'umano, là dove il passaggio cronologico consentirebbe di correre ben altre avventure dello spirito.

Ecco, quindi, in questa grande sofferenza della congiuntura breve, farsi forte la tentazione di guardare le cose più in lontananza, non per evadere gli obblighi del presente, viltà che non sfiora mai, bensì, al contrario, per dare al proprio tempo un destino più netto ed irrevocabile nel grande mare della storia.

In pratica, di fronte alla disgregazione delle società complesse, come espresso da Salvatore Settis, si può interrogare con più acuta sapienza il nostro presente consentendo che ci dischiudano il proprio senso gli elementi classici della storia, che non finiscono mai di dire ciò che hanno da dire, che persistono come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile impera (Calvino) e che, avendo in sé superato la propria rovina e potendo esibire la propria grandezza mutila in modo più affascinante della loro piena integrità, sono sia memoria del tempo sia potenzialità di progetto.

Il *Colligere fragmenta ne pereant* (Giovanni, cap. IV), la ricostruzione di frammenti del passato, lungo e difficile, di cui talora non restano tracce sufficienti, può da un canto rafforzare la consapevolezza di aver ereditato un privilegio ben meritato dai nostri padri e d'altro canto, raccogliendo i fili stessi di questa eredità nobilissima, può proiettarci verso il futuro che oggi, per effetto di una evoluzione rapidissima della società, della scienza e della tecnologia, più che una successione del presente è, di fatto, quasi un presente⁽⁵⁾.

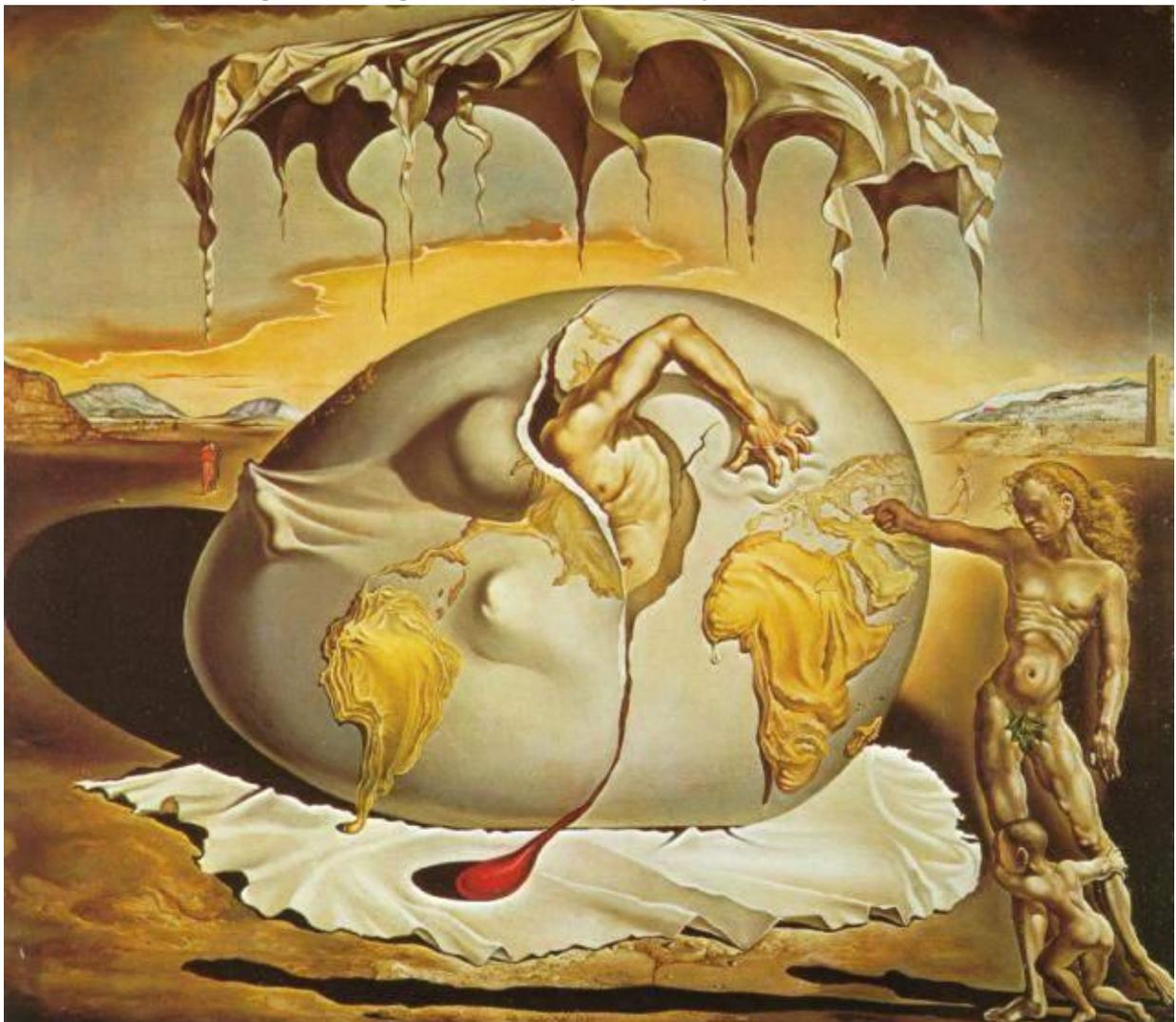
“Con l'oblio” scrive Prospero, “lo storico ha un conflitto professionale: scoprire che quel che è stato nascosto dalla polvere del tempo è il piccolo piacere per il quale lavorano gli studiosi del passato. Rendere vivo ciò che è morto e scomparso, vincere col tempo la lotta per strappargli le sue vittime è quel che fa sentire allo storico la sua posizione liminare tra morti e vivi come una missione eroica piuttosto che un esercizio pacifico dell'erudizione.

Basta un restauro anche minimo di una testimonianza del passato a dare l'emozione di un incontro inatteso con la voce autentica dei morti⁽⁶⁾”.

È fondamentale, tuttavia, che “l'adrenalina, di pur nobili emozioni, non si infiltri nell'inchiostro dello scrittore di cose storiche⁽⁷⁾”.

È, in effetti, uno dei principi cardine della ricerca storica: analizzare i fenomeni rispetto alle loro cause ed agli effetti da essi prodotti. Libera da polemiche anacronistiche e da apologetica postuma, quindi, la storia ha il compito di rappresentare l'uomo e il suo agire a partire dai vari condizionamenti che egli subisce.

Ma “questa è la prima regola per scrivere storia: non si osi affermare il falso e poi non si osi non dire il vero, non ci sia il sospetto che la penna scriva a favore o a sfavore⁽⁸⁾”.



Per lo storico, inoltre, è fondamentale anche possedere la modestia derivante dalla coscienza di essere al confronto con problemi ricorrenti della storia dell'umanità e con i quali ci si deve confrontare con la piena consapevolezza della propria fragilità e limitata competenza⁽⁹⁾.

Va, poi, considerata la differenza tra un giornalista e uno storico che può essere spiegata in termini chiari: il primo si occupa dei vivi, il secondo (salvo che non faccia una storia del presente o una storia quasi simile alla cronaca) si occupa dei morti⁽¹⁰⁾.

Lo storico, inoltre, *“racconta le cose accadute, il potere quelle che potrebbero accadere (...); la poesia ha a che fare con verità generali, la storia con eventi specifici”*⁽¹¹⁾.

Lo storico, poi, quando si occupa di storia del presente ha il gravoso compito di far comprendere al “distratto” e al “superficiale” che quanto corre davanti ai loro occhi non può essere considerato solo confusione⁽¹²⁾.

Un fenomeno essenziale cui poco si bada, invece, è che non tutto il reale è “storico”, laddove per “storico” si intende ciò che è sufficientemente documentato e attestato⁽¹³⁾.

Uno snodo decisivo è il superamento di un'idea della lettura della storia come puro svago, la percezione che essa possa essere strumento di educazione e di crescita civile.

È opportuno, altresì, non considerare la storia come una favola né ritenere possano esserlo i libri degli storici che, a loro volta, non devono dettare una linea ma semplicemente illustrare onestamente con i fatti il risultato delle loro ricerche: una storia di qualità e, dunque, ricca di dignità e di valori morali anziché contorta nei meandri di doppie e triple verità⁽¹⁴⁾.

Interrogandosi più in profondità sulle grandi questioni concernenti il ruolo dello storico, la domanda di fondo appare essere se fare storia oggi abbia ancora un senso e quale esso potrebbe essere: è una domanda, in effetti, che possiede una densità ed un rilievo che superano le preoccupazioni particolari di una disciplina e dei suoi cultori per dilatarsi a riflessioni molto impegnative sulla vita civile nel nostro presente⁽¹⁵⁾.

Benché appaia audace il proposito di rispondere, ritengo che allo storico possa essere attribuito un altro compito molto importante, cui vale la pena che egli tenti di dare un contributo in un'epoca in cui gli individui sono particolarmente disorientati e standardizzati: effettuare la *praxis*, lo sforzo, di far uscire la storia dal ristretto ambito degli studi specialistici per porla in contatto con le difficoltà che tutti devono affrontare.

In effetti, ponendosi nei *templa serena* della sapienza allo studio diacronico di osservazione dei naufragi dell'uomo, appare con evidenza del tutto giustificata la sorpresa di Simmel su *“quanto poco dei dolori umani sia trapassato nella loro filosofia”*.

Il contenuto di questa comunicazione culturale dello storico, dunque, serve a guardare in profondità all'identità di chi porta dentro di sé il pesante concetto della memoria, non tralasciando di considerare che *“il passato è indistruttibile, anche perchè gli avvenimenti storici sono parte della trama delle nostre vite”*⁽¹⁶⁾.

Del resto è già stato sottolineato⁽¹⁷⁾ come sia urgente un atto di coscienza capace di sceverare valori e modelli da richiamare per il presente per fare della storia non solo un cimitero di atrocità o un terreno di esaltazione bensì un lievito di dignità per il futuro⁽¹⁸⁾. È del tutto evidente, infatti, quanto i buoni studi abbiano un indiscutibile valore civile.

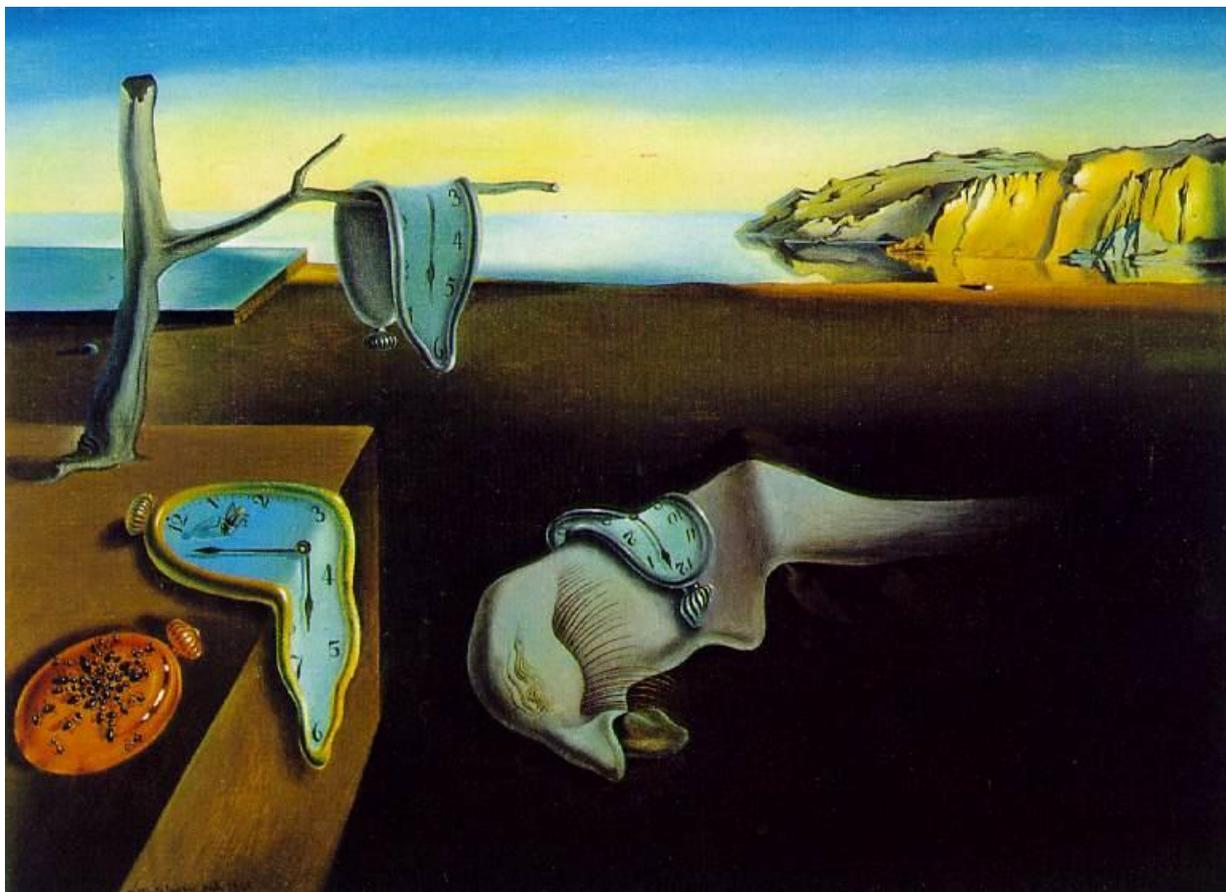
Non ci illudiamo, però, di poter cogliere la sostanza delle cose come sono realmente andate, e ancor meno di poterle far conoscere una volta per sempre. Da tempo Droysen ha ammonito che con la ricerca storica “non sono le cose passate che diventano chiare, poiché esse non sono più, ma diventa chiaro quello che di esse, nell'*hic et nunc*, non è ancora passato”⁽¹⁹⁾.

Noi ci proponiamo di “arricchire e ingrandire il mondo delle nostre idee con la conoscenza documentata della continuità dell'evoluzione morale dell'umanità, in cui tocca per il momento a noi, oggi viventi, di raccogliarla e continuarla, per la parte nostra, intendendone il nesso”⁽²⁰⁾.

Le idee riguardo al passato, inoltre, non sono per niente definitive. Esse vengono costantemente modificate in base alle priorità del momento. Ogni volta che nello scenario contemporaneo e nelle nostre vite emergono nuove priorità, la lente dello storico si sposta e va ad esplorare territori oscuri, ponendo in luce fattori che sono sempre esistiti ma che gli storici precedenti avevano cancellato dalla memoria collettiva per distrazione o leggerezza⁽²¹⁾.

Dall'oscurità del passato risuonano nuove voci che vogliono essere ascoltate⁽²²⁾.

Il presente reinventa di continuo il passato. In questo senso, tutta la storia, come diceva Benedetto Croce, è contemporanea. Sono questi cambiamenti di percezione che la rendono un'avventura intellettuale assolutamente affascinante. Diceva Oscar Wilde che *“ il nostro debito con la storia consiste nel riscriverla”*.



La storia, inoltre, non emette verdetti puramente autoritari. Anzi, essa “non è giustiziera, non è un tribunale che emette sentenze di assoluzione o di condanna. (...) La storia è il tentativo di capire come e perché gli uomini sono vissuti, e per far questo è necessario calarsi nell’epoca in cui sono avvenuti i fatti che si studiano e comprendere come e perché sono vissuti gli uomini senza dare un giudizio morale, pur mettendolo in connessione con l’epoca di cui ci si occupa⁽²⁴⁾”.

La conoscenza storica è in continuo sviluppo né mai potrà essere considerata definitiva: essa rivela in un’unica espressione qualcosa sia del soggetto, così come un ritratto esprime -anche se non esaurisce- al tempo stesso la personalità del personaggio raffigurato e quello dell’autore⁽²⁵⁾.

La conoscenza storica ha una verità sempre parziale che è progressivamente conquistata con il susseguirsi delle ricerche e con lo svilupparsi della storiografia.

La storia è sempre diversa ed imprevedibile benché possano ravvisarsi corsi e ricorsi storici⁽²⁶⁾.

Considerando, poi, la riflessione di Albert Einstein che sosteneva che la fantasia conta più della conoscenza, è possibile che lo studioso dotato di fantasia abbia la capacità di confrontarsi con ipotesi apparentemente improbabili e lontane dai pregiudizi correnti ed arrivi a scoprire qualcosa di nuovo, purché fornisca conferme con i documenti.

Il lavoro dello storico, tuttavia, è un’impresa fallimentare che è perseguita con slancio perché fa provare il brivido dell’esplorazione, perché ripercorrere il passato è emozionante, perché comporta grandi sfide intellettuali.

Gli storici, infatti, sono anche prigionieri della loro esperienza: il bagaglio di conoscenze è carico di preconcetti dovuti al carattere di ciascuno ed al periodo in cui viviamo. Non possediamo verità assolute o definitive. L’impresa dello storico destinata a fallire è, dunque, la ricerca di un’oggettività che in termini assoluti è irraggiungibile⁽²⁷⁾.

In definitiva, però, va riconosciuto che dal confronto di interpretazioni differenti nasce la vera conoscenza.

D’altro canto non va sottaciuto che, dopo aver fatto per tanto tempo storia dei fatti, taluni storici si sono cimentati a fare storia di fenomeni, per così dire, più evanescenti: emozioni, percezioni, false notizie, fino ad arrivare, negli ultimi decenni ad essere particolarmente attratti dalla storia della memoria, dal modo, cioè, in cui la memoria storica si è codificata, stratificata, creata. Di come si è selezionata, a quali norme ha obbedito la selezione. Moltissimi sono stati, così, gli studi dedicati all’uso pubblico della memoria e della storia, alla costruzione delle varie memorie. È opportuno, tuttavia, considerare che la

ricerca delle domande che sono dietro ai percorsi delle memorie è per lo storico assolutamente un'operazione non solo legittima bensì persino doverosa.

Interrogandosi ulteriormente sulle grandi questioni concernenti il metodo dello storico, in effetti, torna alla mente Nietzsche quando asserisce che “*non esistono fatti ma solo interpretazioni*”.



Ed il nostro tempo sembra confermare questa tesi o profezia: le interpretazioni in giro sono davvero tante e fra di loro conflittuali.

Gli storici, tuttavia, cercano, o dovrebbero cercare, la verità e, talvolta, la trovano. Certo, si tratta di verità umane, falsificabili, quindi, potenzialmente revocabili. Però se la storia venisse falsificata, il nostro rapporto con il passato e anche con il mondo si sfascerebbe.

Dire che il vero implica un rapporto con il falso e il finto (la storia che è abituata a inventare, come osservò ironicamente Manzoni) è affermare un'ovvietà. Ma i neo-scettici tendono a dimenticarsi del falso sostenendo che tutto è finzione mentre i positivisti vecchi e nuovi tendono a dimenticarsi del finto; in polemica con entrambe le categorie, ad esempio, Carlo Ginzburg⁽²⁸⁾ cerca di dimostrare⁽²⁹⁾ che il falso nasce sia dal vero che dal finto e viceversa.

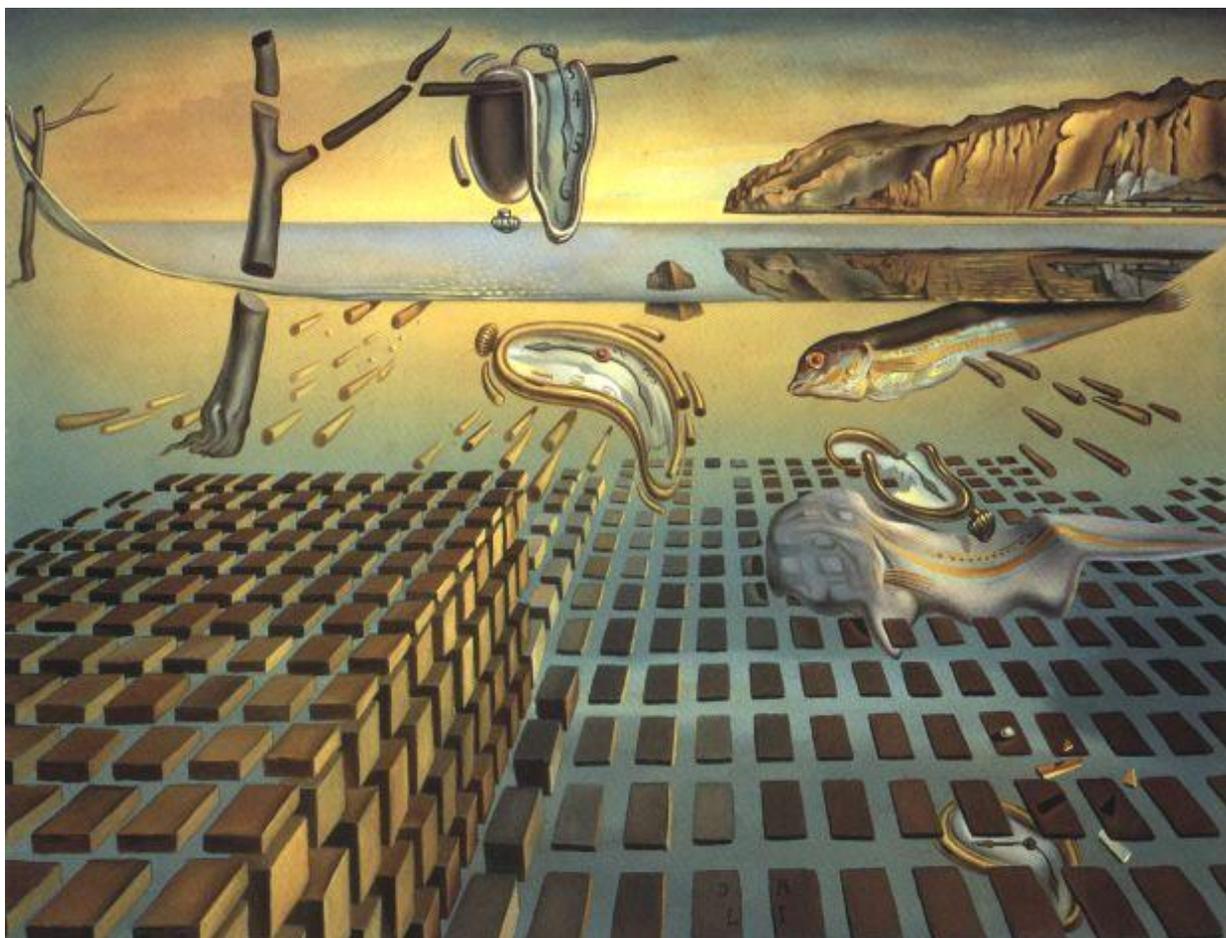
Vi è, poi, la categoria del verosimile: un tema importante è costituito, infatti, da se può lo storico riempire gli spazi vuoti della conoscenza con il tessuto connettivo dell'immaginazione, servendosi della sua esperienza per distinguere il plausibile dal meramente fantastico. È un esperimento curioso.

Inoltre, la verità è evidente o nascosta? E se è nascosta, dipende da una nostra incapacità di individuazione e comprensione o da un'originaria premeditata volontà di occultamento? E come possiamo disvelarla?

“La verità è quasi sempre nascosta, anche quando è evidente⁽³⁰⁾”. Qualche volta viene tenuta nascosta, talora non riusciamo a vederla: l'una non esclude l'altra. Per portarla alla luce vi sono molti strumenti. Uno di essi è lo straniamento⁽³¹⁾: la capacità di guardare le cose a distanza, come se non le conoscessimo⁽³²⁾.

La verità ha anche una valenza morale giacché i fatti possono essere anche strumentalizzati ed il falso divenire menzogna. Ma ci si può cautelare da chi racconta menzogne usando il discernimento, facile ad affermare, difficilissimo ad attuare. Per di più, oltre ad essere attornati da mentitori, sovente appare che *mundus vult decipi*, il mondo vuol essere ingannato!

Lo storico, ancora, può giudicare fatti o avvenimenti che lo impegnano emotivamente o di cui è stato addirittura partecipe? Storici come Tucidide, Guicciardini, Marc Bloch hanno dimostrato che è



possibile purchè si sostituisca il “giudicare” (dalle connotazioni moralistiche o giudiziarie) con il “conoscere”.

Vi è, infine, da considerare il rapporto dell’era contemporanea del trionfo, in tutti i sensi, del virtuale con la verità: la società in cui viviamo, infatti, usa tecnologie che esaltano la potenza del virtuale; ma la verità può nascere anche dal virtuale che, se ignorato, può talora dare un’idea limitativa del vero.

La nostra memoria si fa sempre più incerta nel confronto tra passato e presente giacché la separazione temporale, ovvia in sé, può trasformarsi in estraneità, quando non addirittura in avversione.

Il valore della contestualità va intesa nella maniera più completa possibile della diacronia storica e della trasversalità culturale.

Per un popolo (o per una professione, un gruppo sociale o un singolo individuo) conta molto anche non percepire distanza ma fluidità tra passato e presente in quanto ciò pone in condizione di sentirsi figlio diretto.

La lezione umanistica della storia è anche quella della continuità e della valorizzazione delle tradizioni intellettuali più profonde.

Non va mai dimenticata la dimensione interiore che si può creare con la lettura. Con la cultura in senso generale. Parlare di un classico non significa riproporre ciò che esisteva in passato ma atteggiarsi ad intendere meglio ciò che è diverso da noi stessi⁽³³⁾.

“L’arte e la storia sono tra gli strumenti più validi per un’indagine sulla natura umana⁽³⁴⁾”

Ma perché intraprendere uno studio classico? Non per nostalgia né per illusione di continuità ma perché misurandosi con una cultura che è al contempo fondativa ed antagonista del nostro presente, si possa da un lato storicizzare i propri saperi e dall’altro mostrare come i classici, anche se superati nelle loro risposte, restano necessari per formulare le nuove domande. Un comune pensare e un’alleanza non più rinviabili, in particolare, per un Paese come l’Italia che sconta una duplice colpa: il deficit scientifico e la dispersione del suo patrimonio classico.

Tuttavia, l’azione che porta a dialogare discipline i cui legami con la classicità sono tanto profondi quanto trascurati.

Mentre gli imperativi del mercato mirano ad emarginare i saperi umanistici ed i saperi scientifici non immediatamente applicabili, andare oltre le due culture significa restituire alla conoscenza lo spazio indispensabile nel quale possono maturare la ricerca e il pensiero critico⁽³⁵⁾.

Siamo convinti, come già Epimenide, che la storia è profezia del passato⁽³⁶⁾.



L'umanista propone l'osmosi dei pensieri, delle istituzioni e delle conquiste di ogni cultura, passata e contemporanea. L'Umanesimo è perciò un crogiuolo.

Nella crisi gravissima e, tuttavia, feconda che l'umanità tutta intera sta attraversando -con il rischio di sostituire ai valori etici e storici l'utile individuale, le divisioni aggressive e il bisogno pigro di autorità ordinatrici- occorre ripensare l'Umanesimo. Ci si deve proporre di interrogare l'Umanesimo e domandare ai responsabili del governo civile di ogni nazione, e specialmente a quanti nell'Umanesimo riconoscono le proprie radici, di incentivare o di istituire la ricerca umanistica dovunque e in ogni modo possibile, a cominciare dalla scuola. Ma subito, prima che venga smarrito del tutto il senso universale della persona umana e prima che si dissolva la

percezione dello spirito e delle sue esigenze.

Chi si lascia ciecamente dirigere dalla logica dell'utile individuale non vede che il mercato deve svilupparsi in una nuova e progrediente struttura della società formata con il cemento dei valori etici, storici e culturali.

La società sarà, dunque, lo specchio dell'umanità che prepariamo: non una realtà che annienta le identità, che non conosce l'individuo e ne ignora i bisogni ed i diritti. La conquista di un tale nuovo umanesimo ha la forza aggregante dei grandi moti spirituali che non conoscono frontiere. Una realtà comune significa molte cose, ma comincia in ogni caso con il vivere, crescere ed educarsi insieme. La cultura umanistica è una preziosa scuola di conoscenza⁽³⁷⁾.

E non vi è dubbio sul fatto che il nostro secolo stia nascendo su una radice fortemente neoclassica per il fatto che per uscire dal pantano lasciato dal pensiero debole e dal management debolissimo, l'attuale crisi etica e politica esige valori classici da citare. Un esercizio culturale tra gli elementi formativi e fondativi della cultura occidentale servono a capire la nostra quotidianità.

Caratteristica degli studi storici è l'analisi di fonti e documenti prodotti nel corso dei secoli.

C'è, poi, una storia ricavata interrogando le tombe, contemplando i monumenti, ritrovando vestigia e, ancora, come *o' mī oron*, il cieco Omero, chi sa udire la storia rimormorata dalle pietre per narrarla.

Le funzionalità originarie dei monumenti sono irrimediabilmente perdute: da quando furono abbandonati sono serviti a mille scopi diversi. Essi, però, sembrano aver oggi hanno perduto ogni potenzialità ma potrebbe essere sufficiente considerare l'importanza economica derivante dal turismo culturale per convincersi del contrario.

La cultura è un investimento strutturale per il Paese; essa non è estranea all'economia perché, incidendo sulla qualità della vita e sull'orgoglio di appartenenza, diventa determinante per la produzione economica *tout court*⁽³⁸⁾.

(1) Riferimento: Dietrich Bonhoeffer, *Etica. Eredità e decadenza*.

(2) Bilotto Antonella, vicedirettore Centro Cultura d'Impresa, *Settimana della Cultura d'Impresa, Se l'azienda si fa Storia*, Sole 24 Ore, 12.11.06.

(3) Paolo Mieli, *Storia e politica. La memoria e l'oblio*. Rizzoli, giugno 2001, pag. 23.

(4) Paolo Mieli, *Storia e politica. La memoria e l'oblio*. Rizzoli, giugno 2001, pag. 29.

(5) Raimondo Villano, *Riflessioni su alcune implicazioni contemporanee della storiografia farmaceutica*, Atti e Memorie dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia, Rubrica Atti dell' AISF, Anno XXII n. 1, Aprile 2005. pagg. 12-14.

(6) Paolo Mieli, *Storia e politica. La memoria e l'oblio*. Rizzoli, giugno 2001, pag. 67.

(7) Mons. Walter Brandmüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, in: *"Galileo e la Chiesa alla luce della storia del pensiero"*- 2006 pagina 221.

- (8) Papa Leone XIII (1878-1903), Lettera Apostolica “*Saepenumero considerantes*”, Roma San Pietro, 18 agosto 1883, anno sesto del Pontificato.
- (9) John Rawls, “*Lezioni di storia della filosofia politica*”, Feltrinelli, Milano 2009.
- (10) Sergio Luzzato, Docente di Storia Contemporanea a Torino.
- (11) Aristotele, *Poetica*.
- (12) Abs. rimaneggiato da: Ugo Tamballi, *Il suicidio del comunismo* - Il Sole 24Ore Domenica 31 maggio 2009, n. 48, pag. 37.
- (13) Gianfranco Ravasi.
- (14) Carlo Ossola, Cantinori, gli eretici e il fascismo, Sole 24 Ore, Domenicale, 31 luglio 2005.
- (15) Luigi Mascilli Migliorini, *Gli inganni della memoria*. Il Mattino, Cultura, 12.01.09
- (16) Eric J. Hobsbawn, “*Il secolo breve 1914-1991*”.
- (17) Da maestri come, ad esempio, Ernesto Sestan.
- (18) Carlo Ossola, ibid.
- (19) J.C. Droysen, Sommario di storia, a cura di D. Cantinori, Firenze 1943, p.13.
- (20) Ibid.
- (21) Arthur Schlesinger Jr, *La storia, antidoto alla stupidità* - (Ultimo articolo pubblicato) New York, 2007, traduzione: Marta Matteini per Sole 24 Ore.
- (22) Ibid.
- (23) Ibid.
- (24) Claudio Magris cita Giovanni Miccoli (Professore di Storia del Cristianesimo a Trieste) in “*La coscienza della Storia*”, Francesco Mannoni da: Il Mattino, Cultura, 16 gennaio 2007.
- (25) Immagine dello storico Henri-Irénée Marrou.
- (26) Giovanbattista Vico.
- (27) Arthur Schlesinger Jr, Ibid.
- (28) Notissimo storico italiano originario di Torino ma vivente a Los Angeles le cui opere sono tradotte in oltre venti lingue; predilige alla storia dei grandi scenari le ricostruzioni di fatti ed eventi circoscritti nel tempo e nello spazio, talora considerabili anche “minimi”.
- (29) Ginzburg Carlo, *Il filo e le tracce*, pag. 340, 2006.
- (30) Poe, *La lettera rubata*.
- (31) Ginzburg Carlo, ibidem.
- (32) Un grande maestro di questo modo di guardare il mondo è Montaigne.
- (33) Salvatore Settis.
- (34) Ernst Cassiner.
- (35) Convegno Internazionale *Scientia Rerum*, Bologna, 29-30 settembre 2005.
- (36) Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, *Appello per la Ricerca umanistica*, 10 giugno 1993.
- (37) La Pergola Antonio, Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo, “*La polis Europa*”, discorso del 22 giugno 1993 in occasione della presentazione al Parlamento Europeo degli Appelli per la Filosofia e per la Ricerca umanistica.
- (38) Salvatore Settis.

Abstract da:

Raimondo Villano, “*Il tempo scolpito nel silenzio dell’eternità. Riflessioni sull’indagine diacronica per la memoria dell’*homo faber**”, sotto l’Alto Patronio di: già Pontificia Accademia Tiberina, Accademia di Storia dell’Arte Sanitaria, Nobile Collegio Chimico Farmaceutico Universitas Aromatariorum Urbis; Accademia Europea per le Relazioni Economiche e Culturali (Chiron, aprile 2010).